

FUTURO DIETRO LE SPALLE

Malvenuti nell'epoca della nuova povertà

di **Andreas Whittam-Smith**

La nostra epoca passerà alla storia come quella della povertà. Gli indizi negli ultimi tempi si sono andati accumulando in maniera preoccupante: i casi di malnutrizione raddoppiati dall'inizio della crisi, i dati sulle famiglie e sui bambini a rischio povertà, il rachitismo da carenza di vitamina D. Non sorprende quindi venire a sapere che il numero dei cittadini che si rivolgono alle opere assistenziali perché non hanno un tetto sulla testa o perché non hanno nulla da mangiare è in continuo e rapido aumento. Le pagine web delle opere assistenziali sono tra le più visitate della Gran Bretagna.

SASHA, MADRE SINGLE di Londra, ci racconta la sua storia. È senz'altro da un anno. Si è rivolta alle autorità locali mostrando il certificato di nascita di suo figlio e le hanno risposto che era in lista d'attesa per avere una casa popolare, ma finora non ha saputo nulla. "L'assistente sociale che segue il mio caso mi ignora. Dormo con il piccolo su un materasso sistemato sul pavimento di casa di una mia amica e lavoro dalla mattina alla sera". E qui bisogna immediatamente fare una considerazione: oggi molto spesso il lavoro con i salari che vengono corrisposti non è sufficiente a evitare la povertà o a farti risalire la china. E poi c'è un altro punto dolente: i debiti. In Gran Bretagna i debiti delle famiglie hanno toccato un livello record stando ai dati forniti dalla Banca d'Inghilterra. Le famiglie più povere hanno debiti pari a quattro volte il loro red-

dito annuo. Un povertà come questa non si vedeva in Gran Bretagna da molti decenni. Colpisce milioni di adulti e bambini. Ciò che confonde è il fatto che la povertà può essere definita in due modi. L'indicatore chiave è la cosiddetta "povertà assoluta", vale a dire la mancanza di cibo, di una casa e della possibilità di fare fronte alle esigenze elementari della vita quotidiana.

Secondo l'economista cileno Manfred Max-Neef i bisogni sono "finiti, pochi e classificabili" contrariamente al concetto tradizionale dell'economia che li voleva infiniti e insaziabili. Ne consegue che non è difficile definire la povertà assoluta. Poi c'è la "povertà relativa", l'indicatore che i governi in genere preferiscono e che definisce poveri i cittadini con un reddito del 60% inferiore al reddito medio pro capite del paese. Forse le persone al di sotto di questa ideale linea di demarcazione non muoiono di fame, ma certamente la loro vita è molto diversa da quella della maggior parte della popolazione.

Secondo questa definizione in Gran Bretagna il 21% delle famiglie versano in condizioni di povertà. Una percentuale stupefacente. Mentre i poveri come Sasha dormono sul pavimento o fanno la fila nelle mense pubbliche, i "poveri relativi" soffrono di disturbi psicologici e di un bassissimo livello di autostima.

Comunque si voglia definire la povertà, un fatto è certo: fino a poco tempo fa chi aveva un lavoro e quindi un salario non poteva in alcun modo essere povero. Poteva guadagnare po-

co, ma non era povero. Poteva condurre una vita modesta, ma non sprofondava nella povertà. Fino a tutto il 18° secolo, l'"indigenza" – così veniva chiamata la povertà – era considerata una condizione naturale dell'umanità da cui ci si poteva affrancare attraverso il lavoro o l'altrui generosità.

Oggi invece puoi avere un lavoro ed essere povero. Questi "nuovi poveri" sono le vittime del crollo dei salari e del vertiginoso aumento dei prezzi, un fenomeno che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni dell'economia. In genere il "nuovo povero" percepisce un salario assolutamente insufficiente a soddisfare i bisogni primari dell'esistenza. Sfortuna vuole che non si veda affatto la luce alla fine del tunnel. La nuova tecnologia digitale non farà che distruggere altri milioni di posti di lavoro.

LA GLOBALIZZAZIONE continuerà a trasformare il pianeta in un unico mercato che consentirà al lavoro di migrare dove è meno pagato. Ne consegue che i salari continueranno ad aumentare in misura sempre inferiore all'aumento dei prezzi almeno nel breve-medio periodo. Nelle vecchie società affluenti dell'Occidente ciò comporterà un incremento del divario tra ricchi e poveri e la povertà continuerà a galoppare. In fondo basta mettere questi dati di fatto in fila per capire che i governi hanno scarsissime possibilità di intervento su dinamiche completamente al di fuori della loro portata.

Per fortuna le associazioni umanitarie e assistenziali possono fare molto per aiutare i meno fortunati. E poi c'è la ri-

sorsa della cooperazione: i "bravi cittadini", avendo capito il problema, possono unire le loro forze organizzando banche del cibo, fornendo consulenza in materia di debiti, di al-

loggio e di altre problematiche che rendono impossibile la vita di molte persone. Non v'è dubbio che oggi le associazioni e il volontariato stiano facendo molto più dei governi per alleviare le sofferenze dei poveri.

FACCIO UN SOLO esempio, quello di Middlesbrough dove chiese di tutte le confessioni gestiscono 276 attività che hanno come missione quella di aiutare i cittadini più fragili e bisognosi. A queste attività prestano la loro opera oltre mille volontari. Due fine settimana or sono, alcuni volontari della Croce Rossa si sono recati nei grandi magazzini Tesco e hanno raccolto donazioni in generi alimentari e hanno incoraggiato i presenti

ad acquistare qualcosa in più da dare alle associazioni per sfamare i poveri. Non era mai successo, dopo il 1945, che la Croce Rossa scendesse direttamente in campo per una operazione di queste proporzioni. Obiettivo era quello di sfamare circa 130.000 persone. Un obiettivo importante, ma ben lontano da risolvere il problema dei quasi sei milioni di persone che in Gran Bretagna non hanno abbastanza da mangiare.

Quindi, se da un lato aumenta la povertà, dall'altro aumenta la risposta della società civile. I politici, invece, stanno a guardare. Parole, qualche modesta iniziativa e per il resto nulla.

© The Independent

Traduzione di Carlo Biscotto

NON SOLO INGLESI

In questi anni una moltitudine di persone è scivolata sotto

la soglia d'indigenza, sviluppando sindromi fisiche e psicologiche



LaPresse